

## Culto di Domenica 6 luglio – V dopo Pentecoste

*past. Salvatore Ricciardi – Isaia 43,1-4*

1.- Dei 66 capitoli che contiene il libro del profeta Isaia, solo i primi 39 possono essere attribuiti con certezza a quel grande profeta vissuto prima dell'esilio babilonese. I capitoli successivi raccolgono invece gli oracoli di altri due profeti, non meno importanti, che in mancanza di informazioni precise chiamiamo 2° e 3° Isaia. Essi sono vissuti rispettivamente durante l'esilio babilonese, e dopo il ritorno in patria dei deportati.

Gli oracoli del 2° Isaia sono raccolti nei capitoli 40-55, e sono **parole di consolazione e di conforto** per gli esuli. Tutti abbiamo ben presente la forza con cui si aprono questi oracoli: *Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme, e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto...*

Come saremmo felici di sentirci rivolgere queste parole, se fossimo dei deportati... e a dire il vero, a volte ci sentiamo, se non deportati, estranei a casa nostra, in un paese che parla prevalentemente una lingua che non è la nostra (il politichese) e vive una religione diversa dalla nostra, fatta più di atti devozionali che di fede in Dio...

2.- Le parole che abbiamo letto sono un canto d'amore. Anzi, sono **una dichiarazione d'amore**, inserita con una grossa svolta (*Ma ora...*) fra l'aspro rimprovero precedente (42,18-25) e la tirata d'orecchi che conclude il capitolo (43,22-28). Ma non ci dobbiamo meravigliare: il linguaggio dell'amore è fatto di parole dolci e tenere che si alternano a parole anche aspre di litigio e di dissenso. **Quel che importa, in ogni caso, è che delle parole ci siano**, e che fra il Signore e il suo popolo, come fra gli innamorati, non cali il silenzio.

3.- Le prime parole del nostro testo sono: *Ma ora...* Il Signore dichiara di voler fare la pace con il popolo che ha appena rimproverato, e lo dichiara allineando una serie di verbi dei quali Egli è il soggetto.

> Il primo di questi verbi è: *Io ti ho formato*. Sembra una parola scontata, che richiami all'idea universale di un creatore. Ma non è così. **Dietro la nostra esistenza non c'è il caso**, ma c'è una volontà creatrice, c'è un amore appassionato, c'è il desiderio di parlare e di ascoltare, insomma: di vivere una relazione (cfr Ps 139).

> Il secondo verbo è: *Io ti ho riscattato*. Il senso della nostra vita sta nel perdono con cui il Signore **ci libera dalla schiavitù del peccato** e delle sue conseguenze, ci rigenera e ci chiama sempre, pazientemente, a nuova vita.

> Il terzo verbo è: *Io ti ho chiamato per nome*. Dio conosce il nome di ciascuno di noi, e conosce il nostro nome collettivo. Dire *ti ho chiamato per nome* è come dire: **ci conosciamo**, diamoci del tu, camminiamo insieme.

> Infine Dio dice: *Tu sei mio*. Qui esplose completamente il linguaggio dell'amore, che ritroviamo al v. 4: *sei prezioso agli occhi miei, e io ti amo*.

*Tu sei mio.... e io sono il tuo Dio*. Io sono **l'Iddio-con-te, l'Iddio-per-te**, Colui che ti ha dato la vita e anche la vita eterna, quella vita che nulla, neanche la morte, potrà distruggere.

4.1.- Adesso ci possiamo spiegare la parola iniziale: *Non temere!*

Nel testo specifico di Isaia, il Signore rassicura Israele: la potenza babilonese che lo ha reso schiavo sarà presto soppiantata dagli Assiri, i quali mostreranno generosità verso i piccoli popoli deportati in Babilonia, perché desiderano evitare possibili opposizioni quando affronteranno il loro vero grande nemico, l'Egitto.

Ma a parte questo, nella Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse, risuona continuamente **questa parola rassicurante: Non temere!**

È la parola detta ad **Abramo**, invitato a partire senza sapere dove andrà; a **Mosè**, che dovrà strappare il popolo dalle grinfie del Faraone; a **Isaia** e a **Geremia** e a quanti recalcitrano spaventati di fronte al compito profetico che Dio vuole affidare loro; è la parola rivolta ai **pastori** dagli angeli che annun-

ciano la nascita di Gesù; è la parola rivolta alle *donne* sgomento davanti alla tomba del Maestro trovata vuota; è la parole rivolta a *Giovanni il veggente*, che deve superare lo sconcerto derivante dalle sue visioni apocalittiche.

*Non temere!* Questa **parola rassicurante è rivolta anche a noi tutti e a ciascuno di noi, a cui Dio conferma la sua protezione contro ogni male: quando dovrai attraversare le acque, io sarò con te; quando attraverserai i fiumi, essi non ti sommergeranno; quando camminerai nel fuoco non sarai bruciato e la fiamma non ti consumerà.**

4.2.- La rassicurazione di Dio non consiste nel fatto che ci sarà risparmiato di fare i conti con l'acqua e con il fuoco: le difficoltà, piccole e grandi, fanno parte integrante della vita. La rassicurazione consiste nel fatto che dai colpi che la vita ci infligge **non usciremo distrutti**, ma vincitori, perché Dio non ci abbandona.

E chi di noi non ha sperimentato più di una volta, nella propria vita, questa vicinanza, questa solidarietà, questa forza che Dio sa infondere nei momenti difficili? Forse non ce ne accorgiamo quando siamo nel bel mezzo della prova, ma **lo riconosciamo dopo**, e come il Salmista possiamo dire: *Se il Signore non fosse stato il mi aiuto...* (Ps 94,17).

5.1.- Ma devo confessare che non riesco a leggere le parole di Isaia senza provare **un certo disagio, un po' di imbarazzo.**

Lo provo pensando a quanti si trovano ad affrontare il fuoco del Sahara e i flutti del Mediterraneo per emigrare dall'Africa verso l'Europa... e a quanti in quel fuoco o in quei flutti trovano la morte. Se mai quelle persone hanno letto o udito parole come queste, non potranno fare a meno di pensare che **Dio è bugiardo**, o che loro sono **"figli di un dio minore"**...

Ma Dio non è bugiardo, ed è il loro creatore come è il creatore nostro. **La vita di quelle persone**, che troppe mani avido manipolano e distruggono, **Dio la mette nelle nostre mani**, e ce l'affida, affinché possa essere salvata.

Da come accogliamo questa sfida di Dio si vede se siamo solo pecore capaci di belare il rituale "mai più" di fronte alle 10. 50, 300 bare che di volta in volta si allineano; o se siamo quegli "uomini di buona volontà" che le sbandierate radici cristiane dell'Europa dovrebbero mettere in movimento.

**Il problema andrebbe affrontato politicamente**, e con una politica di respiro ampio e sincero. Non sta certo a me dettare soluzioni: non ne ho, e se le avessi non le direi certo dal pulpito; ma credo che su queste "carrette del mare" che ricordano troppo da vicino i "vagoni piombati" di hitleriana memoria, **qualche domanda** ce la dobbiamo porre. Per esempio due:

- a) quale organizzazione criminale c'è dietro gli scafisti, e di quali appoggi politici gode?
- b) se i disgraziati e le disgraziate che sono oggetto di queste deportazioni di massa, oltre i digiuni, le percosse, le torture e gli stupri che subiscono durante i viaggi, pagano per questi viaggi cifre nettamente al di sopra delle loro possibilità, chi gli dà il denaro? e a quale prezzo?

5.2.- Il problema è enorme, ed è un problema che vuole soluzioni che vadano al di là dell'operazione umanitaria chiamata "**Mare Nostrum**", (benemerita quanto oggetto di critiche isteriche e xenofobe da parte di alcune forze politiche), e anche al di là dell'**accoglienza fraterna** che come singoli o gruppi di volontari o comunità di fede possiamo offrire. Penso alle diocesi e alle comunità cattoliche, penso alla Caritas, alle associazioni di volontariato. E penso anche alle nostre chiese e alla nostra attività diaconale, e ai migranti che ospitiamo a Torre Pellice, a Luserna S. Giovanni, a Pinerolo, a Torino, a Vittoria: sono meno che gocce nel mare, significative rispetto alle nostre forze, ma inadeguate rispetto al bisogno. Per quanto piccoli e inadeguati, però, i gesti che possiamo compiere vanno compiuti, e che parallelamente ogni sforzo va fatto, dalla pressione sull'opinione pubblica all'azione politica perché questo strazio abbia fine.

*Non temere!* **Questa parola è rivolta ai profughi non meno che. E che abbia senso anche per il nostro prossimo** è compito che Dio ci affida e che non possiamo fingere di ignorare: il mio prossimo è figlio amato di Dio come lo sono io, e tocca a me dare i segni che questo amore è qualcosa di più che un sentimento.